



Coord. Nazionale  
Penitenziari



li, 31.03.2004

## **NUOVE EVASIONI VECCHI PROBLEMI**

### **Dichiarazione Stampa di Massimo Tesei Segretario Generale UILPA – Penitenziari**

Dopo la rocambolesca evasione di due detenuti da Isernia perpetrata solo tre giorni fa con l'ausilio di un arma da fuoco, ieri sera verso le ore 20.00 cinque detenuti di nazionalità albanese sono evasi dal carcere di Firenze "Sollicciano".

Evidentemente per i vertici del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e per il Ministro della Giustizia le evasioni non fanno più notizia.

Non si ricorda, difatti, a memoria umana un periodo storico in cui la frequenza e l'incidenza delle evasioni "vere", quelle cioè realizzatesi dall'interno delle strutture penitenziarie, ha raggiunto livelli simili a quelli che si vanno registrando da due - tre anni.

Ma quello che più sconcerta è l'assenza di iniziative concrete che consentano di eliminare realmente le cause che talvolta rischiano di indurre all'evasione oltre che renderla possibile.

La plurima evasione di Firenze è avvenuta ancora una volta con le modalità più classiche. Con apparente facilità sono state divelte le sbarre di una finestra di una cella da cui i fuggitivi si sono calati con l'ausilio di alcune lenzuola per poi scavalcare con modalità analoghe il muro di cinta, "presidiato", si fa per dire, da un solo appartenente al Corpo di polizia penitenziaria.

Meno di un anno addietro, peraltro, dallo stesso penitenziario e con analoghe modalità sono evasi altri due detenuti, sempre albanesi, senza che ciò abbia indotto i vertici del DAP e quelli politici ad assumere iniziative efficaci, se non avviare azioni disciplinari nei confronti di un paio di appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria colpevoli soltanto di essersi trovati in servizio all'ora dell'evasione.

La politica è evidente. Si vuole tendere a dimostrare responsabilità soggettive per non ammettere l'inefficienza complessiva del sistema penitenziario determinata da carenze di fondi, mezzi, uomini e, in non pochi casi, dall'incapacità ad ottenere organizzazioni del lavoro in grado di ottemperare compiutamente al mandato istituzionale.

Ma se le colpe sono dei singoli, come al DAP sembrano sostenere, e i singoli sono però tanti, evidentemente non sono tali.

Ci sembra ormai lapalissiano che l'Amministrazione penitenziaria stia subendo, almeno sotto il profilo dell'efficienza del servizio svolto, una pericolosa involuzione che non può non mettere a nudo il problema vero che quello che con più urgenza va affrontato. L'inadeguatezza dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria di cui, peraltro, più volte il Ministro Castelli ed il Capo del Dipartimento Tinebra si sono impegnati a discutere, ma su cui ancora si registra il più assoluto silenzio.

D'altronde le piante organiche del Corpo sono state fissate realizzando maldestramente una corrispondenza proporzionale fra il numero di detenuti presenti in un dato momento e gli appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria necessari per gestirli.

A questo punto, se la situazione non fosse tristemente grave e non mettesse seriamente a rischio la sicurezza dello Stato democratico e di ciascun cittadino, potremmo ironizzare chiedendoci se qualcuno in tempi di ristrettezza economica non abbia ipotizzato, per ristabilire le originarie proporzioni, di provocare la diminuzione della consistenza numerica dei reclusi piuttosto che incrementare il numero degli agenti.